

Migliaia di morti e sfollati nelle Filippine per il tifone Haiyan



I nuovi ricchi creati dalla crisi

✧ di **Emanuele Patti***

Non soltanto è difficile immaginare che qualcuno, grazie alla crisi, sia diventato ancora più ricco, ma è pure eticamente inaccettabile. Negli Stati Uniti, alla radice di alcune fra le fortune finanziarie di oggi, ci sono proprio operazioni di speculazione sul disastro del 2008. Recentemente un'inchiesta del New York Times ha descritto come e chi fa parte di quello 0,01% che con la crisi ha moltiplicato il proprio patrimonio, mentre tutto il resto andava a picco. In Italia abbiamo scoperto che nel 2012, mentre fallivano imprese – 12.463, una media di 34 al giorno –, mentre il numero ufficiale di disoccupati cresceva di 507.000 unità, mentre il Pil scendeva del 2,4%, i ricchi aumentavano, circa 127.000 italiani in più con un patrimonio stimato al di sopra del milione di dollari Usa, corrispondente al 9,5% di milionari (in dollari) in più (fonte Global wealth Report). Ma se passiamo alla condizione

continua a pagina 2

'Fiumeinpiena'. Sabato 16 manifestazione a Napoli per fermare il biocidio

✧ di **Francesca Coletti** presidente Arci Campania

Si chiama *Fiumeinpiena*. E in effetti è proprio così, perché tanti rivoli sfociano in un unico letto, le acque si ingrossano metro dopo metro fino a divenire impetuose e straripare. Impossibile non esserne travolti. Ma quanto tempo c'è voluto! Finalmente però sabato saremo in piazza, a Napoli, grazie a centinaia di comitati civici, associazioni, alla nuova coscienza e militanza di giovani e ragazze che stanno scatenando l'onda di piena. Questa è la storia di una strage tutta particolare, perché i suoi morti cadono uno alla volta, un po' qui e un po' là in un'area di centinaia di chilometri quadrati di pianure malvagiamente ancora fertili, dove se è possibile risalire a quando iniziarono a cadere le prime vittime, sarà invece impossibile sapere quando, tra decine e decine d'anni, chiudere il conto.

E proprio come l'acqua che scorre sommessamente per chilometri sotto gli occhi di tutti, anche in questa storia tutti potevano vedere, da quando cominciò nel lontano 1987, ma senza voler guardare l'onda che avanzava. Sapeva la politica, con le amministra-

zioni locali e nazionali, sapevano - spesso volte - anche coloro che tragicamente hanno patito un lutto, ma votavano quella politica, camminavano per quelle strade dove circolavano camion pieni di strani carichi a tutte le ore della notte; sapevano contadini, avvocati, imprenditori e tanti colletti bianchi. Un affare che va dal basso Lazio alle Campania, fino in Sicilia, lì dove comandano mafia e camorra.

Chi ha avviato questo girone infernale? «Mio cugino Sandokan, Mario Iovine e Ciccio di Mezzanotte, che avevano intrattenuto rapporti con dei signori di Arezzo, Firenze, Milano, Genova», racconta il pentito Carmine Schiavone nel 1997. Schiavone rimase beffato perché il cugino lo aveva preceduto nella sua idea imprenditoriale, ovvero utilizzare gli scavi per la realizzazione delle piattaforme dove sarebbe passata la superstrada tra le province di Napoli e Caserta fino al mare, per riempirli di fusti, promettendo ai proprietari terrieri 7-10 milioni di vecchie lire all'ettaro.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

dell'altro 99% della popolazione, i dati dell'Istat ci dicono che il 15,8% si trova in condizione di povertà relativa, per intenderci con una disponibilità di 506 euro mensili, e in condizione di povertà assoluta si trova invece il 7,9% della popolazione, circa 5 milioni di persone. Il 32,3% di chi ha meno di 18 anni è a rischio povertà e oltre il 60% delle famiglie ha ridotto la qualità e quantità della propria spesa alimentare. E se a tutto ciò aggiungiamo delocalizzazioni, dismissioni, tagli al welfare, vincoli di bilancio per gli enti locali, tagli ai servizi pubblici e sociali, diventa difficile non capire il perché della crisi della nostra democrazia. Aumento delle disuguaglianze, ingiustizie sociali e devastazioni ambientali, altro grave aspetto della crisi con ricadute pesanti sui beni comuni e la salute dei cittadini, sono lo scenario che abbiamo di fronte in Italia, e non solo. E se, come testimonia il numero di oggi di Arcireport, siamo impegnati nei nostri territori in vertenze per la salute e sui beni comuni, o se riapriamo spazi per la cultura per tutti, come a Genova in questi giorni, o ci battiamo contro lo sfruttamento dei lavoratori e dei migranti, tutte battaglie e campagne che ovviamente hanno a che fare con gli effetti della crisi e sono possibili risposte anche contro la povertà, dobbiamo però chiederci se su questo tema, ormai diventato una vera emergenza, non dovremmo fare di più e in che modo. Del resto i nostri circoli sono gli spazi in cui molte di queste difficoltà, che hanno a che fare con la possibilità di godere appieno dei diritti di cittadinanza, vengono palesate. Siamo spesso riconosciuti da enti e istituzioni come punto di riferimento per raggiungere la popolazione, i nostri stessi soci sono sempre più colpiti dalla crisi e di conseguenza anche le 'economie sociali' delle nostre basi territoriali ne risentono. Come associazione di promozione sociale, come soggetto che ha ereditato un passato di lotte per l'emancipazione culturale e sociale dei lavoratori e che ha nel proprio DNA i principi e valori della solidarietà e del mutualismo, abbiamo forse più di altre organizzazioni il dovere di costruire azioni e campagne sul disagio economico e sociale, temi che appartengono alla nostra storia e attraversano la vita di circoli e comitati.

* Presidenza nazionale Arci

segue dalla prima pagina

Tutto questo, per giunta, utilizzando anche gli appezzamenti di familiari e amici senza che costoro sapessero niente, ed evadendo - di ciò si costernava Schiavone - le casse del clan che dovevano sostenere almeno due miliardi e mezzo di spese al mese per mantenere i latitanti, pagare gli stipendi degli affiliati, comprare avvocati, politici ecc.

«Da quando li scoprii, però, Iovene e co. iniziarono a versare una quota dei proventi del traffico nelle casse dello Stato (che per Carmine Schiavone voleva dire del Clan) e questa attività divenne a tutti gli effetti un business dei Casalesi». «Prendevamo e seppellivamo l'immondizia dei Comuni, i fanghi nucleari della Germania, solventi ed altre sostanze tossiche provenienti dalle fabbriche di Arezzo, Massa Carrara, Genova, La Spezia, Milano.. avevamo entrate per circa 600-700 milioni al mese». «Non credo che gli abitanti di quei luoghi possano sopravvivere oltre vent'anni. Le falde acquifere sono oramai completamente inquinate».

Insomma, siamo di fronte ad un traffico che ha coinvolto mezza Italia, configurando un moderno colonialismo basato sull'esternalizzazione di costi e rifiuti per scaricare le devastazioni su popolazioni e territori vittime della criminalità.

Questo è uno dei filoni - il più inquietante

- della vicenda rifiuti in Campania. Ce ne sono però altri, che coinvolgono invece in modo diretto le responsabilità delle amministrazioni regionali e locali, ossia quello della gestione del ciclo dei rifiuti solidi urbani. E in effetti da quest'altra storia, parallela a quella criminale, prende nome la 'terra dei Fuochi', perché è dallo sciagurato progetto industriale che affidò ad Impregilo - Fiat ed altri la costruzione di inceneritori mai realizzati completamente, ma che divenivano ogni anno più costosi, che si è arrivati alle ecoballe, ai roghi, all'alternativa - tutta finta - tra discariche e inceneritori, facendoci credere che non c'era altra strada. Una montagna di bugie alimentate da industrie obsolete, in grado appena di costruire qualcosa di simile ad altoforni, ma che hanno ben saputo come convincere amministratori e politici a spese della popolazione e del mondo vivente, ancora una volta inerme e senza difesa.

Con la manifestazione di sabato, associazioni, comitati, cittadini chiedono al governo e alla magistratura di ricostruire la catena delle responsabilità dei camorristi, dei politici, degli imprenditori, facendo pagare il conto delle bonifiche e dei danni delle devastazioni all'ambiente e alle persone a coloro che hanno assoldato i clan al loro servizio.

I reati ambientali, nuovo business della criminalità organizzata

✧ di **Alessandro Cobianchi** responsabile Arci area Legalità democratica

«Con una lungimiranza e una profondità che politici, imprenditori, istituzioni e cittadini spesso non hanno o fanno finta di non avere, le mafie sono riuscite a fare sistema penetrando in tutti i settori della nostra esistenza in maniera globale e totalitaria». Parole di Carlo Lucarelli che sintetizzano, in breve, ciò che sta emergendo in questi mesi da alcune intercettazioni fra esponenti della criminalità organizzata. Come una, in particolare, lanciata su molti media, in cui si sente un boss che, ad un sodale, consiglia di lasciare perdere la droga e di lanciarsi nel settore, più remunerativo, dei rifiuti. Già, i reati ambientali. Per chiarezza - e perché i numeri fotografano al meglio le situazioni - secondo il report Ecomafie 2013, appena pubblicato da Legambiente, le cifre sono esorbitanti: 17 miliardi di fatturato, 34mila reati accertati, 28mila denunciati, 8mila sequestri effettuati, 302 clan coinvolti, 25 Comuni sciolti per infiltrazioni.

È la polaroid spietata di una realtà viva e in costante evoluzione che si focalizza su particolari diversi, di territorio in territorio.

Le scorie nucleari sotterrate in Basilicata e lo smaltimento illecito di rifiuti speciali dell'Enel e del Petrolchimico di Brindisi hanno la stessa matrice dell'affondamento delle navi dei veleni nell'Adriatico e del sotterramento di rifiuti tossici nelle vasche degli allevamenti ittici campani: sotendono, da un lato, quello criminale, un disprezzo radicale per la vita, l'ipoteca di morte imposta sul futuro di questa e delle future generazioni; dall'altro lato, quello della parte sana, un'assenza sociale comunque colpevole.

A fronte, ancora, di una carenza normativa c'è l'assenza di controllo sociale, un'idea 'liquida' di bene comune («non è casa mia e pertanto non è di nessuno»), che per decenni ha prodotto la devastazione del territorio sotto i nostri occhi. Le mafie, con obiettivi più concreti, hanno affondato le mani in un ventre molle, abbandonato. Forse siamo ancora in tempo, ma a condizione di riappropriarci dei giardini, delle vie provinciali, delle strade secondarie e considerarle come fossero il salotto di casa nostra.

Il 16 novembre giornata di mobilitazione nazionale per l'ambiente e i beni comuni

✦ di **Gabriele Moroni** presidente Arci Valle Susa

Il 16 novembre sarà un giornata di mobilitazione nazionale per la difesa dell'ambiente e dei beni comuni, con manifestazioni che si svolgeranno in più territori: dalla Val di Susa contro il cantiere TAV fino a Crotone contro l'inquinamento, passando per Pisa per i beni comuni e contro le speculazioni edilizie e per la 'Terra dei fuochi', con la manifestazione di Napoli contro le ecomafie e il traffico illecito di rifiuti. In Val di Susa si scende in piazza a Susa, dove il corteo farà un percorso di 5 km partendo da piazza d'Armi alle 13, dove è previsto anche l'arrivo. Si manifesta dopo un mese piuttosto complicato: giovedì 24 ottobre Servizio Pubblico ha dedicato una puntata al tema Tav in Valsusa, durante la quale è stato trasmesso un pezzo di Sandro Ruotolo sul presidio NoTav di Vaie. Venerdì 1 novembre il presidio di Vaie brucia, ad opera di ignoti. Con buona pace degli schematismi buoni/cattivi, sitav/notav della stampa mainstream, i fatti rappresentano in modo preciso la tensione del momento e la dimensione degli interessi politici, economici, ma

anche criminali, che sono in campo nella vicenda del tunnel internazionale.

Si torna in piazza per dire no allo spreco di denaro pubblico, contrapponendo alla grande opera i tanti piccoli interventi necessari, anche in questo territorio: la difesa degli ospedali (chiudono i tre ospedali di zona: Avigliana, Susa e Giaveno), la difesa della scuola pubblica e la messa a norma delle sue strutture, il trasporto locale (la Regione Piemonte ha chiuso nel 2012 ben 12 linee ferroviarie, spostando il traffico dal ferro alla gomma), la cura e la messa in sicurezza del territorio.

Si torna in piazza anche per protestare contro la 'repressione politica e mediatica' cui è sottoposta l'opposizione alla linea TAV.

Su questo fronte una serie di realtà associative e sindacali dell'Area Metropolitana torinese (fra le quali Arci, Attac, Comitato Acqua pubblica, Rifiuti Zero, Emergency, FIOM-Cgil) ed esponenti della cultura, del lavoro, della società civile torinesi, hanno dato vita a *Presidiare la democrazia - Controsservatorio Valsusa*. Il Controsser-

vatorio viene presentato il 13 novembre in una conferenza stampa presso la sede regionale di Pro Natura a Torino, e vuole rispondere all'aggravarsi della situazione, le strumentalizzazioni, le falsificazioni e l'inasprimento repressivo. L'appello vuole far conoscere ai cittadini «cosa sta accadendo in Val Susa e chi ha a cuore la legalità», con il proposito ambizioso di portare avanti «un'opera di controinformazione puntuale e documentata e, in prospettiva, di un controsservatorio permanente».

Sono tre le prime iniziative messe in campo dai promotori: un seminario sui caratteri della repressione giudiziaria in atto, un dibattito sulle modalità con cui la questione Tav è affrontata dagli organi di informazione ed un libro bianco sulla questione Tav. Dopo la manifestazione del 16 novembre è già fissato il primo appuntamento: lunedì 2 dicembre il Controsservatorio Valsusa, insieme ai Giuristi Democratici, porterà il seminario sul tema Tav e giustizia proprio fra le mura del Palazzo di Giustizia di Torino.

La manifestazione di Pisa per la riapertura dell'ex colorificio

✦ di **Alberto Zoratti** presidente Fair

Aldilà dei grandi flussi di merci e dello sciamare degli speculatori sulle borse mondiali, esiste un'entità concreta che dà il senso dell'insostenibilità del momento che stiamo vivendo. È il territorio consumato da infrastrutture e da cemento o avvelenato da un'economia al limite dell'accettabile, tessuto connettivo su cui nascono e si sviluppano le comunità ed il loro patrimonio di relazioni e di mercati locali, oggi a rischio a causa di scelte politiche ed economiche che sacrificano l'economia della relazione sull'altare della svendita di luoghi, culture e culture al miglior offerente, meglio se privato. Il 16 novembre quattro comunità insorgeranno contro un futuro già scritto. Napoli, Pisa, la Val di Susa e Gradisca d'Isonzo hanno scelto di ribaltare le priorità politiche di questo paese rimettendo al centro dell'agenda i temi reali, quelli che parlano del profilo di un'economia che si serve della mafia per abbattere i costi indipendentemente dalle conseguenze; o di infrastrutture insostenibili che sacrificano l'ambiente,

i mercati locali e il denaro pubblico al più banale interesse privato; o di una politica di gestione dei migranti al limite dell'umano; o dell'eccesso di libertà lasciata a mercati e proprietari privati nel rimodellare i nostri territori, grazie ad un'interpretazione sulla titolarità della proprietà privata che disarticolava persino il pensiero dei nostri padri costituenti. Questo, soprattutto, sarà il senso della mobilitazione di Pisa: un obiettivo concreto, la riapertura dei 14 mila metri quadrati dell'ex Colorificio toscano, abbandonati sette anni fa dalla proprietà in attesa di giorni migliori, liberati più di un anno fa dal Municipio dei Beni Comuni e sgomberati il 26 ottobre scorso a causa di una sentenza che ribadisce l'intoccabilità dei diritti proprietari indipendentemente dalla loro utilità sociale.

Ma la riapertura dell'ex Colorificio ha anche una valenza più che politica: dimostrare che le comunità locali possono e devono avere voce in capitolo nella scelta dei piani di sviluppo del

territorio indirizzandone le priorità. Una delle conseguenze dello sgombero del Municipio dei Beni Comuni di Pisa è stata quella di rimettere una fabbrica dismessa in mano ad una proprietà, la J-Colors, e ai suoi interesse speculativi, che si sono palesati con la richiesta di variante di destinazione d'uso dei terreni a residenziale consegnata il 15 luglio scorso al Comune di Pisa dalla stessa società. Una variante che se accettata modificherebbe radicalmente tutta la zona interessata.

Il 16 novembre a Pisa si intrecceranno questioni locali con grandi temi globali, come la titolarità della proprietà privata ed il diritto delle comunità ad autodefinirsi. L'apertura dell'ex Colorificio potrà essere un ulteriore passo avanti verso la liberazione dalla dittatura dei mercati e del privato. Un piccolo passo, in un territorio, che si lega a quelli di Napoli, della Val di Susa e di Gradisca: un vero e proprio fiume in piena, nella speranza che possa tracimare per fertilizzare nuovi territori ed altre comunità.

Si inaugura Altrove - Teatro della Maddalena, progetto culturale collettivo

✧ di **Silvia Melloni** *Arci Genova*

Aprire un teatro di questi tempi è una pazzia! Sette associazioni genovesi hanno deciso di correre questo rischio concorrendo per l'assegnazione degli spazi del Palazzo Fattinati Cambiaso, nel cuore dei vicoli. Quella della Maddalena è un'area della città segnata da forti contraddizioni sociali, dalla presenza della criminalità organizzata ma anche da una quantità di associazioni che si battono per rivitalizzare il quartiere. Il Palazzo contiene una piccola sala teatrale (che verrà intitolata a don Gallo, prete da marciapiede, partigiano), un bistrot e diversi altri spazi e, dopo diverse gestioni sfortunate, era ormai chiuso da oltre un anno.

A partire da mercoledì 13, quando verrà riaperto al quartiere e alla città, ospiterà una stagione importante di teatro civile e per ragazzi, concerti di musica d'autore nazionale e internazionale, cinema, documentari, incontri con registi e scrittori, dibattiti e seminari, momenti di produzione artistica, degustazioni, reading, corsi di teatro, una stazione web-radio, workshop artistici e del saper fare e molto altro ancora.

Tuttavia l'Altrove - Teatro della Maddalena non è e non sarà uno spazio polifunzionale; è invece un progetto collettivo in cui decine di volontari collaborano con idee e competenze alla gestione di un progetto culturale.

È gestito da un direttivo in cui sono rappresentate tutte le associazioni ed è organizzato in gruppi di lavoro tematici per gestire sia le funzioni di staff (dalla contabilità ai turni dei volontari, dalla comunicazione agli arredi) sia quelle di programmazione (teatro, musica, reading, degustazioni, cinema, corsi, mostre).

La cordata che ha vinto l'assegnazione degli spazi ha come capofila un circolo Arci (il Belleville) ed è composta dal circolo Disorderdrama, da un'associazione di attori (Narramondo), di produzione video (Laboratorio Probabile Bellamy), dai due comitati regionale e provinciale di Arci e dalla Comunità di San Benedetto al Porto. Sono tutte associazioni che da anni lavorano nel quartiere della Maddalena e che si sono date l'obiettivo di promuovere la partecipazione alla programmazione dei cittadini e delle associazioni del quartiere e di connettere la presenza del Teatro con la miriade di piccole e grandi iniziative per la legalità che lo animano.

Il bistrot propone piatti della tradizione

preparati con prodotti biologici e a chilometro zero, vini bio e birre artigianali. A guidare la scelta non è solo una passione per la terra e per le cose buone, ma il desiderio di promuovere storie belle e coraggiose di imprenditoria giovanile sostenibile e di ritorno alla campagna, di lavoro nelle terre confiscate.

Tra i nomi che approderanno all'Altrove nei primi mesi di apertura: i Gang, i registi Andrea Segre e Salvatore Mereu, Carla Bozulich, Ulrich Schnauss, gli attori Arianna Scommegna (finalista Premio Ubu) e Tindaro

Granata (vincitore Premio Mariangela Melato).

Il taglio del nastro è previsto mercoledì 13 alle 17.30 alla presenza del sindaco Marco Doria, di Moni Ovadia e di Dario Vergassola.

📍 www.teatroaltrove.it



A Crotone in piazza il 16 novembre contro l'inquinamento ambientale

✧ di **Filippo Sestito** *presidente Arci Crotone*

Il movimento di cittadini 'Io ci metto la faccia' ha organizzato una manifestazione per sabato 16 novembre, in ragione del contesto di inquinamento ambientale che si riscontra nel territorio crotone e degli innumerevoli casi di tumore che si registrano nell'area.

Da oltre ottanta anni, infatti, la nostra provincia - e la città in particolare - ha vissuto uno sviluppo economico incentrato sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e del patrimonio ambientale.

Le industrie del polo chimico di Crotone hanno provocato un inquinamento fortissimo a danno del suolo, del sottosuolo interessato dagli impianti, dello specchio di mare adiacente, delle falde acquifere e dell'aria che respiriamo. Dalle fabbriche chimiche allo smaltimento dei rifiuti, dagli impianti di estrazione di metano e sale agli inceneritori e alle biomasse, dal business dell'energia eolica alla centrale turbogas, all'aggressione continua dell'edilizia, più o meno abusiva, sulle nostre coste, continuiamo ad assistere ad una vera e propria distruzione ambientale e materiale ai danni della più piccola provincia d'Italia.

Il territorio della

provincia di Crotone soffre una situazione ambientale pesantissima. Numerosi sono, infatti, i siti inquinati: l'ex sito industriale di Crotone, di proprietà dell'ENI e la cui bonifica non è ancora iniziata; il porto commerciale di Crotone e tutto lo specchio di mare a ridosso dell'ex zona industriale, con indicatori di inquinamento da metalli pesanti (mercurio, piombo, cadmio, zinco, manganese, arsenico, fosforo, vanadio, ecc.) anche cento volte superiori a quelli consentiti dalla legge.

In questo quadro un dato impressionante è quello della situazione sanitaria a Crotone e in Calabria.

Infatti l'incidenza generale di malattie tumorali ha drammaticamente superato, per particolari patologie di cancro, la media nazionale. Alla luce di questa situazione di emergenza ambientale e sanitaria e per dare voce al dramma che, da anni, un'intera popolazione sta vivendo, il movimento 'Io ci metto la faccia' scenderà in piazza

il 16 novembre. Il corteo partirà alle 9.30 da piazzale Milone (stadio comunale E. Scida), proseguirà per Via Cutro, Via XXV Aprile, Via V. Veneto e si concluderà in piazza della Resistenza.



A colloquio con Alona Korman e Issam Younis della REMDH

Si riunisce a Roma fino al 15 novembre il gruppo di lavoro PIP (Palestina/Israele, i palestinesi), attivo dal 2001 e composto da organizzazioni israeliane, palestinesi, arabe ed europee (tra queste anche l'Arci) che fanno parte di REMDH, la Rete Euromediterranea dei Diritti Umani nata nel 1997, al cui interno si raggruppano più di 80 organizzazioni, istituzioni e persone che si battono per i diritti umani, situate in 30 paesi della regione euromediterranea. Durante la visita in Italia, il gruppo di lavoro PIP ha incontrato il comitato Diritti Umani della Commissione Esteri della Camera, è stato ricevuto al Ministero degli Affari Esteri e ha tenuto un seminario euro mediterraneo sull'impunità. Uno degli obiettivi del gruppo di lavoro è garantire che il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale siano messi al centro del processo di pace. Perché questo avvenga, il gruppo segue da vicino la politica in materia di diritti umani dell'Unione Europea di fronte al conflitto e conduce attività di advocacy e monitoraggio in Europa, Israele e nei Territori palestinesi occupati. Alona Korman, responsabile ricerca e advocacy del PCATI (Comitato pubblico contro la tortura in Israele) ha fornito alcuni dati sulla diffusione della tortura in Israele: «Innanzitutto è necessario definire il concetto di 'tortura' quando ne parliamo: quando presentiamo delle denunce ai diversi organi, noi adottiamo la definizione della Convenzione Onu contro la tortura. Una definizione molto politica, perché presuppone che sia un funzionario pubblico a compiere azioni che provochino dolore o sofferenze fisiche o psichiche: di conseguenza, responsabili di tortura sono agenti di sicurezza con ruolo di funzionari pubblici. Si parla in alternativa di 'maltrattamenti', cioè tutto ciò che non è tortura. Entrambi sono diffusi in situazioni di crisi, quindi anche una semplice manifestazione può sfociare in casi di maltrattamento: dal 2001 al 2009 abbiamo presentato 700 denunce contro l'Agenzia di Sicurezza Israeliana (ASI)». Una situazione molto diffusa quindi in Israele e la consapevolezza che combatterla è difficile ma necessario, soprattutto per chi è originario di questo paese: «La tortura è una forma di occupazione: quando l'Agenzia di Sicurezza fa delle ricerche, indaga nelle singole case,

entrando in ognuna. Questa nostra lotta la consideriamo uno strumento contro l'occupazione. Se riusciamo a combattere la tortura, allora riusciamo anche a combattere l'occupazione». Issam Younis, direttore Centro Al Mezan per i Diritti dell'Uomo (con sede in Palestina), ha sottolineato la necessità di un ruolo più incisivo da parte dell'Europa: «Quello che stiamo sostenendo è ciò che l'Europa non ha fatto fino ad oggi. Avrebbe potuto avere un ruolo molto importante per imporre rispetto dei diritti dell'uomo, ma con la scusa del 'dare una chance alla pace' abbiamo continuato a vedere per anni occupazioni selvagge, confische di territori, pratiche di tortura da parte degli israeliani. Nel 2008 e nel 2011 ci sono state due guerre contro Gaza con veri e propri crimini: nonostante ciò, nessun israeliano è stato portato davanti alla Corte di Giustizia. L'Europa o chi ha il potere di sanzionare Israele non lo fa, a differenza di crimini commessi in altri paesi come ad esempio la Bosnia; di conseguenza, Israele si sente immune e questa è una cosa molto grave perché abusa di questo potere e questo mette a rischio la possibilità di arrivare mai ad una soluzione. Con la West Bank si sta vivendo una situazione molto singolare

a Gaza, in cui la diffusione della tortura è purtroppo senza precedenti. È come se si fosse fatto un salto all'indietro, una regressione dello sviluppo, se consideriamo che l'85% delle persone dipende dagli aiuti umanitari. Quando Israele ha imposto la chiusura dei canali per l'Egitto, l'unico modo era andare a sud, i tunnel erano essenziali per continuare a vivere e mandare viveri laggiù. Quando Hamas ha vinto le elezioni, alcuni paesi hanno imposto la chiusura dei canali per far sì che la gente dicesse "È per colpa di Hamas!". Ovviamente è una modalità ingenua di pensare. Le persone non ci hanno creduto, ma così si sono ritrovate vittime sia Hamas che le persone di Gaza, arrivando a pensare che il problema reale non sia l'occupazione dei territori palestinesi ma Hamas. Allora mi chiedo: cosa vuole fare esattamente Israele con Gaza? Far prevalere i salafiti, ancora più estremisti? L'Europa potrebbe avere un ruolo molto importante, ma oggi si limita a fare delle donazioni. Cosa che non serve perché i contributi non arrivano dove dovrebbero. Anzi, in questo modo non fa altro che sovvenzionare l'occupazione stessa. Anche se si stanno iniziando ad adottare delle linee guida sui finanziamenti, c'è ancora tanta strada da fare».

Solidarietà con il popolo greco per la democrazia, la libertà, i diritti

L'Arci risponde all'appello di Solidarity4all, la rete greca di sostegno alle esperienze di mutuo soccorso nate per combattere l'austerità con la solidarietà e l'autorganizzazione popolare, mentre la Grecia ancora una volta scende in piazza. Siamo indignati per lo sgombero della radiotelevisione pubblica ERT, che da mesi continuava a trasmettere dopo la chiusura grazie all'impegno volontario dei lavoratori. Consideriamo intollerabili le irruzioni poliziesche negli ambulatori e nei mercatini popolari grazie ai quali migliaia di persone sopravvivono. Complice della Troika, il governo greco continua a distruggere democrazia,

libertà e diritti con l'austerità e risponde con la repressione alla resistenza popolare.

La Grecia non è sola.

Con la solidarietà, ci battiamo per liberare la nostra Europa dalla elite politica, finanziaria e tecnocratica che la occupa. Insieme, costruiremo un'altra Europa, che a ciascuno garantisca dignità.



Le pessime condizioni dell'accoglienza gestita dal governo ancora con logiche emergenziali

✧ di **Filippo Miraglia** responsabile Arci Immigrazione

Le condizioni dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo confermano le nostre peggiori previsioni.

Puntualmente, di fronte all'arrivo di poche migliaia di persone in cerca di protezione, chi ha responsabilità istituzionali e di governo reagisce come fosse un evento inatteso. Peggio. Gli errori e le ingiustizie del passato sembrano non avere interesse per chi prende le decisioni e quindi si ripropongono le stesse ricette sbagliate.

Intanto scoppiano i grandi centri di accoglienza nelle regioni del sud, continuando ad alimentare una terribile spirale di razzismo e marginalità, con costi altissimi, impatto sociale negativo e ingiustizie.

Nei CARA le persone rimangono per mesi, spesso per più di un anno, in attesa di essere ascoltati dalla Commissione Territoriale. Commissione che in alcuni luoghi (come a Mineo, il più grande CARA d'Italia) viene sospesa per lunghi periodi in attesa di rinnovo, sprecando tempo e denaro. La giustificazione sarebbe la mancata copertura finanziaria. Peccato che questo causi il prolungamento della presenza dei rifugiati nei centri e quindi un esborso di risorse pubbliche superiore

(dopo le ultime gare d'appalto al massimo ribasso il costo medio a persona è di 30 euro, più di 10mila euro all'anno per aspettare un colloquio di circa 1 ora).

Se invece le persone fossero ascoltate subito, potrebbero avviare in fretta il loro percorso di inserimento sociale, si eviterebbero situazioni di frustrazione e si risparmierebbe pure.

È evidente poi che la diminuzione delle risorse e il peggioramento delle condizioni di vita dentro i grandi centri rappresentano un ostacolo ai percorsi di integrazione sociale e lavorativa.

A Messina, come abbiamo più volte denunciato, e in tutta la Sicilia, si ripropongono soluzioni indecenti, con un impatto sul territorio e sulla opinione pubblica devastante. Ci chiediamo in base a quale logica un gruppo di profughi, siriani o eritrei, dopo aver dormito per terra all'aperto nel centro di contrada Imbriacola a Lampedusa, vengano trasferiti in un altro centro collettivo precario (tendopoli di Porto Empedocle) e poi ancora in un centro sportivo a Messina? Perché questa moltiplicazione di centri precari collettivi in Sicilia?

Così come non si capisce perché il Ministero dell'Interno non ricerchi, con tempi, procedure e risorse adeguate, la collaborazione dei territori.

L'Arci (ma anche altre organizzazioni) avrebbe per esempio la possibilità di attivare progetti d'accoglienza, attraverso la propria rete territoriale, promuovendo il modello SPRAR, con un protagonismo degli enti locali e dei territori. Non quindi soluzioni precarie, decise in assenza o addirittura in contrasto coi sindaci (è il caso di Messina) e con un impatto negativo sulle comunità coinvolte. Ma per poter coinvolgere altri comuni e altri comitati bisognerebbe avere maggiori certezze sulle risorse e sui tempi e le modalità di gestione. Abbiamo un sistema che funziona e che garantisce standard elevati, lo SPRAR, ma che deve far fronte a continue difficoltà di liquidità, ed un altro che non funziona, costa caro e alimenta ingiustizie, al quale vengono invece erogate risorse straordinarie con tempi certi e spesso al di fuori delle regole dei bandi pubblici. Insomma, dopo anni di esperienza e di errori, la logica dell'emergenza si conferma l'unica a guidare le scelte delle istituzioni.

Il protagonismo dell'Arci nei progetti d'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione umanitaria

✧ di **Valentina Itri** Arci Immigrazione e Asilo

L'Arci e la sua rete territoriale hanno confermato il loro protagonismo nel sostegno e nella promozione di una cultura e di una politica dell'accoglienza diffusa rivolta ai richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria. Lo scorso 19 ottobre scadevano i tempi per la presentazione di nuovi progetti SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) atti a coprire il triennio 2014/2016.

L'Arci ha risposto con forza, ribadendo la propria convinzione che solo attraverso il coinvolgimento degli enti locali e dei servizi da loro già attivati è possibile costruire un sistema di accoglienza garante dei diritti e volano per un'integrazione di qualità. 77 tra comuni, province e ambiti territoriali hanno scelto di affidare la gestione - nell'80% dei casi totale - all'Arci. Il lavoro di coprogettazione è stato impegnativo e proficuo. Ben 31 comitati coinvolti. In questi ultimi anni, nel pieno dell'emergenza nord Africa e

di misure emergenziali messe in atto ogni volta che la macchina perversa del sistema dei Centri di primo soccorso e accoglienza e quella dei CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) risultava non idonea, l'Arci ha contrastato tutte quelle forme di accoglienza emergenziale laddove non facevano che creare marginalità e violare diritti, denunciando ogni volta il mancato rispetto della normativa e la disumanità delle condizioni nelle quali sono spesso



costretti a vivere le donne e gli uomini che vengono a chiedere protezione in Italia. Ne ha preso parte invece tutte le volte che le condizioni permettevano di rispettare almeno gli standard minimi di qualità previsti dalla direttiva europea promuovendo la trasferibilità del modello SPRAR - quindi servizi di accoglienza, tutela e integrazione - in sinergia con la realtà territoriale di riferimento e imprescindibilmente con il comune di residenza. I numeri sono importanti: 77 progetti per circa 1700 posti (l'11% dei posti previsti dal bando). Ci sono regioni in cui l'Arci ha più che raddoppiato la propria presenza, come in Puglia, Sicilia e Campania e altre in cui ha inaugurato un percorso di questo tipo come ad esempio la Lombardia, dove siamo tra gli enti gestori del comune di Monza, e l'Abruzzo, dove siamo l'ente gestore del progetto presentato dal comune dell'Aquila.

Studenti in piazza il 15 novembre per cambiare la Legge di Stabilità

✧ di **Riccardo Laterza** *esecutivo nazionale Rete della Conoscenza*

Le studentesse e gli studenti scenderanno nuovamente nelle strade del Paese il 15 novembre, in prossimità della *Giornata Internazionale degli Studenti* del 17 novembre, per lanciare un ultimatum al Governo: l'obiettivo è cambiare una Legge di Stabilità, attualmente in discussione al Senato. Dopo le mobilitazioni dell'11 ottobre, del 12 ottobre per l'attuazione della Costituzione e del 19 ottobre per il diritto alla casa, sarà l'occasione per ribadire che la nostra generazione non ha intenzione di rimanere muta di fronte all'ennesimo provvedimento figlio delle politiche di austerità che da anni distruggono i diritti di cittadinanza, a partire da quello allo studio. È piuttosto la politica ad essere sorda di fronte alle tante richieste che i movimenti hanno cercato di portare nel dibattito pubblico. L'evidenza di una gestione della crisi che estromette la democrazia per non disturbare i poteri finanziari si fa sempre più forte: quest'anno per la prima volta, in ottemperanza al *Two Pack*, la Legge di stabilità è stata presentata alla Commissione Europea, che ne sta valutando la compatibilità con il *Fiscal Compact* e il Patto di stabilità, e solo due settimane dopo lo stesso

testo è stato divulgato pubblicamente. Un paradosso al quale non siamo disposti ad adeguarci: vogliamo decostruire la retorica dell'emergenza dicendo che non c'è più tempo per mettere in un angolo la democrazia e la partecipazione popolare alle scelte collettive. Ci riprenderemo la parola per dire che siamo contrari al ripristino di 220 milioni di euro di finanziamento alle scuole private, che il passaggio dall'IMU alla Trise determinerà un inaccettabile ricarico sui coinquilini e in particolare sugli studenti fuorisede, che l'inasprimento del blocco del turnover nelle università condannerà a morte il mondo della formazione, che la svendita del patrimonio pubblico impoverirà le città e il loro tessuto sociale in favore della rendita e della speculazione, che le spese per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma e per il funzionamento dei CIE sono un affronto ai diritti umani, che i tagli alle Regioni cancelleranno definitivamente anche quelle sacche di welfare non ancora smantellate dall'austerità.

A partire dal 7 e 8 novembre abbiamo attraversato scuole e università con assemblee, presidi, occupazioni – tra le quali quella della mensa universitaria di Via Principe Amedeo a

Torino – per costruire l'avvicinamento verso la data del 15 novembre: le mobilitazioni che stanno proseguendo anche in questi giorni. Il 15 novembre sarà una data fondamentale anche per costruire le connessioni possibili e necessarie tra la mobilitazione studentesca e quelle che si produrranno nella giornata successiva in quattro luoghi del nostro Paese, dove vivono lotte diverse ma connotate da un nesso comune e fondamentale, quello della riappropriazione di spazi di democrazia dal basso contro l'austerità: a Susa per la manifestazione No Tav, a Gradisca per la chiusura di tutti i CIE, a Pisa per riprendersi l'ex Colorificio e per la funzione sociale della proprietà privata, a Napoli contro il biocidio. Auspichiamo che queste mobilitazioni siano in grado di ricomporre e rilanciare un movimento generale che metta in discussione alla radice la governance antidemocratica che ci impone l'austerità e questo modello di sviluppo.

Nelle sue politiche sociali ed economiche il Governo non ha tenuto conto di una variabile: noi con i nostri sogni, la nostra voglia di contare, la nostra voglia di decidere.

📍 www.retedellaconoscenza.it

A Roma gli Stati Generali della Cultura e del Turismo

✧ di **Stefano Vitale** *Consiglio direttivo Forum Nazionale dei Giovani*

Come valorizzare e rilanciare il patrimonio artistico e culturale italiano: questo il tema di cui si discuterà il 15, 16 e 17 novembre prossimi a Roma agli Stati Generali della Cultura e del Turismo. L'idea, promossa dal Forum Nazionale dei Giovani, la piattaforma che riunisce le principali organizzazioni giovanili italiane, prende vita dall'esigenza di proporre attività concrete per valorizzare una delle maggiori industrie dell'economia italiana, con l'obiettivo ultimo di rendere il turismo uno dei settori trainanti per uscire dalla crisi e creare nuove opportunità di occupazione per le giovani generazioni. In particolare, la rilevanza dell'iniziativa si basa sulle più recenti indagini che mettono in luce dati incoraggianti per il settore: la spesa dei turisti stranieri nel 2011 per vacanze artistico-culturali è stata di ben 10 miliardi di euro; il settore culturale nel 2013 ha prodotto un valore aggiunto di 80,8 miliardi di euro (5,8% dell'economia nazionale); le imprese del settore sfiorano le 660 mila unità, pari all'11% del

totale delle aziende italiane; l'Italia è al 5° posto tra le mete turistiche preferite a livello mondiale; gli occupati nel settore rappresentano l'11,7% dell'occupazione nazionale; oltre il 63% degli occupati nel settore turistico ha meno di 40 anni. Tuttavia, a fronte di questi numeri ve ne sono altri, più allarmanti, che riguardano i tagli al bilancio del ministero dei Beni e delle attività culturali, passato dai 2,7 miliardi di euro del 2001 (pari allo 0,37% del bilancio totale dello stato) a 1,5 miliardi previsti per il 2013 (appena lo 0,2% del bilancio dello Stato). Il budget 2013 del Mibac, in questo modo risulta essere un terzo di quello stanziato dal ministero francese (circa 4 miliardi).

Il Forum Nazionale dei Giovani intende essere il trait d'union tra il mondo giovanile e quello della Cultura e del Turismo per focalizzare l'attenzione su tali temi e capire come, specialmente in periodo di crisi, possano essere volano di crescita per il Bel Paese. Durante la tre giorni, ospitata dalla biblioteca del Senato della

Repubblica e dal Maxxi, rappresentanti istituzionali e organizzazioni di settore si confronteranno sulle priorità e le sfide del settore: i nuovi percorsi formativi e professionali e delle start up giovanili, le priorità di recupero dei beni culturali anche grazie all'uso delle nuove tecnologie, la valorizzazione dei siti UNESCO italiani, le prospettive per l'Italia in vista della selezione della 'Capitale della cultura 2019', l'importanza del turismo giovanile e sociale nei percorsi di educazione e cittadinanza attiva.

L'iniziativa - che ha ottenuto la Medaglia del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e dell'Ance - proseguirà nei prossimi mesi con incontri e iniziative sui territori e terminerà nuovamente a Roma in primavera con Villaggio Italia dove saranno presentati i risultati del progetto e idee e proposte da sottoporre alla politica.

📍 www.forumnazionalegiovani.it

Novaradio... è nuova!

✶ di **Antonio Cannata** Arci Firenze

Novaradio è nuova! E il passato è terra straniera. Sono trascorsi circa due anni da quando l'emittente comunitaria dell'Arci di Firenze aveva ridotto la sua attività (senza smettere di trasmettere). Il tempo è servito. E l'editore, il comitato fiorentino dell'Arci, ha provato a ripensare il progetto sin dalle sue fondamenta. La ri-partenza ha preso il via da una semplice frase e da alcune considerazioni sviluppate anche grazie alla partecipazione ad un Grundtvig UE che ha consentito di confrontarsi concretamente con numerose esperienze di 'community radio' presenti in diversi paesi europei.

Cominciamo dalla frase: «Novaradio Città Futura è un'emittente comunitaria edita dal comitato territoriale fiorentino dell'Arci». E allora, se l'Arci è associazione culturale che promuove partecipazione e cittadinanza attiva, e una emittente comunitaria è al servizio della comunità e della 'sua' comunità, Novaradio Città Futura deve essere concepita come una radio che diffonde cultura e informazione e promuove aggregazione e partecipazione, supporta iniziative e attività dei circoli.

Per questo, oggi, ci piace dire che la 'nuova' Novaradio Città Futura è un progetto sociale e culturale. In essa si intrecciano: informazione professionale, informazione ed educazione 'informale', diffusione della cultura e della musica di qualità, accesso e formazione, pubblicità. Quindi, abbiamo consolidato la relazione in syndication con Radio Città Futura di Roma, confermando la diffusione di gr e di contenuti sull'attualità politica e sociale, e ampliato la collaborazione iniziando a mandare in onda altre trasmissioni dedicate alla scrittura e all'editoria (come *Cartoline dal Paese dei Libri* di Antonio Debenedetti) e alla musica (Afri-Khan e nientepopodimeno che Underground Garage di Little Steven). Grazie a RCF arriva anche una fascia pomeridiana dal martedì al venerdì con *Il Ciclista* di Alex Righi.

Ma la vera novità è la ripresa delle produzioni locali e delle collaborazioni con altre realtà, che rappresentano il cuore di ciò che significa accesso al mezzo radiofonico e radio di comunità. Innanzitutto tornano un momento di informazione su Firenze e la Toscana (un gr dal lunedì al venerdì alle 13.30), una rubrica bisettimanale, *Move in the City* (mercoledì e venerdì alle 10 del mattino), e l'approfondimento sul Mugello (il giovedì



alle 17.30). A ciò si aggiunge lo spazio settimanale dedicato all'attività dell'Arci e dei circoli, *Arci Radio Box*, il giovedì alle 17. Al via anche una collaborazione importante: proveremo ogni settimana a discutere del e con il mondo del terzo settore italiano nel corso di *Speaker Sociale*, format pensato da Arci Firenze e Agenzia Redattore Sociale (venerdì ore 16.30 e in replica il sabato alle 12.30). Nel nuovo palinsesto c'è poi tanto spazio per la musica. A cominciare da quella indipendente italiana, grazie a *L'Ora del Dragone*, condotto da David Drago, e al modo con cui abbiamo concepito la nostra selezione musicale: sfruttando i mezzi tecnologici a disposizione abbiamo strutturato il flusso sonoro in fasce musicali e in session speciali.

E ancora, il livello dell'accesso: il microfono come strumento di aggregazione e partecipazione. Al via *RadioAttiva*, la trasmissione degli universitari di UDU - SU Firenze, una rubrica curata dalla se-

zione fiorentina dell'Istituto Nazionale di BioArchitettura, *Futuro Ecosostenibile*, e *Radio Moka*, l'appuntamento dei fisici dell'Università di Firenze animatori dei Caffè Scienza cittadini. A ciò si aggiunge la collaborazione con Radio Shout, la web radio della Casa del Popolo di Fiesole dalla quale arrivano due programmi: gli intrecci tra musica e film di *Profiling John Does* e le divagazioni poetiche de *Il garage ermetico*.

Infine, siamo contenti di avviare la collaborazione con Amisnet.org. Ogni lunedì alle 21 manderemo in onda una selezione di audiodocumentari e al sabato *Eclettica*, storica trasmissione di Giulio Caperdoni.

Abbiamo anche previsto un aperitivo in diretta per salutare questo momento: dalle 18.30 alle 20.30 di venerdì 15 novembre. Ascoltateci! - trasmettiamo sui 101.5 a Firenze e area metropolitana, 87.8 in Mugello e su novaradio.info (in streaming).

Grande successo di pubblico per la quarta edizione di ViaEmiliaDocFest

✦ di **Michela Iorio** Arci Modena

Quattro giorni di festival, un convegno e ventidue documentari italiani e stranieri proiettati. *ViaEmiliaDocFest* ha registrato, alla sua quarta edizione, una crescita dell'offerta culturale premiata con una grande partecipazione del pubblico.

Dal 7 al 10 novembre a Modena la sala del Teatro dei Segni ha registrato il pienone per quasi tutte le proiezioni e in alcuni casi – come per la serata del venerdì – si è giunti a dover bloccare l'accesso per motivi di sicurezza.

Anche il momento delle votazioni online, tra settembre e ottobre, ha ricevuto un grande consenso con oltre 10mila visualizzazioni in 60 giorni e 3000 voti per i venti documentari in gara.

Perché *ViaEmiliaDocFest* ha la capacità di coniugare, sin dalla sua prima edizione, le virtù del mondo del web con quelle dell'happening fisico: il pubblico guarda e vota sul portale web i documentari scelti dalla giuria che saranno poi premiati durante il festival.

I cinque vincitori sono stati annunciati durante la serata del 9 novembre al Teatro dei Segni di Modena. La storia della piccola Alifa, pastorella somala, raccontata in *Godka circa* da Antonio Tibaldi e Alex Lora ha vinto il premio della giuria con la seguente motivazione: «il racconto di Antonio Ribaldi e Alex Lora parte dal singolo particolare, da una vita che sembra distante dal

nostro occidente, per diventare una storia universale, dolorosa, raccontata in maniera essenziale, con poesia e rispetto per la condizione umana. La pratica dell'infibulazione, barbara e terribile ai nostri occhi, osservata dal punto di vista di una bambina Somala risulta ineluttabile, quasi normale e per questo ancora più barbara e più terribile. La paura, unico elemento che sembra accomunare le nostre vite a quella della piccola Alifa, diventa terreno condiviso, minimo comune denominatore di popoli che sembrano non essere neppure paragonabili».

Menzione speciale a *La strada di Raffael* di Alessandro Falco. Il premio del portale *cinemaitaliano.info* è andato ad *Anita* di Luca Magi. Il premio del pubblico, cioè il documentario che in due mesi di visualizzazioni online ha ricevuto più voti, è stato assegnato a *Uvafragola* di Bernardo Migliaccio Spina. *Like a Whisper* di Andrea Solieri e Cristiano Regina si è aggiudicato il premio *D.E.R. - Documentaristi Emilia Romagna*.

La giuria tecnica quest'anno era composta da Simone Bachini, Greta Barbolini, Mattia Della Puppa (per Officine Ubu), Giusi Santoro e Daniele Vicari.

«La vittoria di *Sacro Gra* alla scorsa edizione del Festival di Venezia ha segnato un importante traguardo in termini di visibilità e riconoscimento nel lungo

cammino che il cinema documentario italiano ha fatto negli ultimi dieci anni. Un percorso che *ViaEmiliaDocFest* ha intrapreso con coraggio quattro anni fa e che ora sta dando i suoi meriti frutti commenta Greta Barbolini, presidente Arci Modena e co-direttrice artistica del Festival - crescendo e sperimentando i cineasti italiani che abbiamo portato in questa edizione hanno reso sempre più evidente il grande lavoro creativo e di rielaborazione che contraddistingue questa rigogliosa stagione. A questo proposito, la presenza di queste opere ci dice in modo forte che si tratta di registi a tutto tondo, che non si auto confinano in un genere o formato. Il cinema italiano per innovarsi e crescere ha bisogno dell'esperienza, della forza creativa e morale del cinema documentario. Il successo di questa edizione ce l'ha dimostrato».

ViaEmiliaDocFest è promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Modena, Arci Modena, Ucca (Unione circoli cinematografici Arci), Pulsemmedia, Kaleidoskope, Regione Emilia-Romagna, Fondazione cassa di risparmio di Modena e Università di Modena e Reggio Emilia, con la collaborazione di: Istituto storico di Modena, Der - Documentaristi Emilia Romagna, Sequence, Voice off, Ozu Film Festival, MoXA, singoli videomakers attivi a Modena.

'Il giovane documentario albanese' e i corsi di perfezionamento a Modena e Tirana

ViaEmiliaDocFest non si è concluso con le giornate di proiezione, ma ha lasciato in eredità a Modena i semi di un progetto di cooperazione internazionale che si snoderà tra Tirana e la città emiliana fino al 2015.

Il 10 novembre, infatti, il festival ha ospitato uno dei più importanti registi del paese balcanico, Kujtim Çashku.

Il cineasta è stato ospite e ha incontrato il pubblico il 10 novembre durante l'incontro dal titolo *Il giovane documentario albanese* a cui hanno partecipato il videomaker Cristiano Regina e il regista Pietro Marcello.

Kujtim Çashku, nato nel 1950, è attualmente il direttore del Festival del

cinema sui diritti umani di Tirana (Albania) e parteciperà al progetto di formazione internazionale *Scritti di luce tra materia e memoria*, che tra il 2013 e il 2015 organizzerà due corsi di perfezionamento e la produzione di un film collettivo tra documentaristi italiani e albanesi.

Il progetto intende approfondire la conoscenza, attraverso lo strumento del cinema del reale, dell'identità albanese in tutta la sua complessità, recuperando e valorizzando la memoria storica della nazione e affidando tale compito ai giovani talenti nati o residenti in Albania, rendendoli protagonisti attivi della storia della propria terra, insieme

a giovani creativi italiani.

Lo scambio prevede la realizzazione di due corsi di perfezionamento nella forma di *training labs*: uno a Modena, condotto da un prestigioso documentarista albanese, e uno a Tirana presso la scuola di cinema Marubi, con la partecipazione come formatore di un noto documentarista italiano.

L'obiettivo è costruire classi miste di partecipanti italiani e albanesi per entrambi gli eventi, al fine di migliorare l'incontro internazionale e promuovere la creazione di una rete comune di esperienze tra gli studenti, oltre a favorire una stimolante condivisione di metodi formativi.

Il 13 novembre la sentenza della Corte d'appello di Genova sulle attenuanti per cinque manifestanti del G8 2001

✧ di **Alfredo Simone** Arci Liguria

Mercoledì 13 novembre la Corte d'Appello di Genova dovrà decidere se riconoscere a cinque dei dieci manifestanti condannati per 'devastazione e saccheggio' per i fatti del G8 2001 l'attenuante di aver agito per «suggerimento della folla in tumulto», come richiesto dalla Corte di Cassazione. Io sarò là, con le compagne e i compagni che hanno organizzato un presidio di solidarietà. Personalmente spero – e mi piacerebbe poter dire 'credo' – che la Corte genovese riconoscerà quell'attenuante e applicherà la riduzione massima della pena. Sono infatti profondamente convinto che rispolverare il reato di devastazione e saccheggio – ereditato dal codice Rocco – sia stata una scelta ignobile e reazionaria. Credo sia interessante notare come la Cassazione abbia scelto di individuare l'attenuante di cui si è detto e non quelle, a mio avviso altrettanto se non più pertinenti, previste dai primi due commi dell'articolo 62: 1) l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale; 2) l'aver agito in stato di ira, determinato da un fatto ingiusto altrui.

Sui valori 'moralistici e sociali' del *Genoa Social Forum* – a cui l'Arci ha dato un contributo determinante – credo non ci siano dubbi. È stata infatti una settimana che ha proposto momenti di confronto su tematiche di particolare rilevanza: ricordo solo la Tobin Tax, strumentalmente ripescata dieci anni dopo, e la campagna sull'acqua da cui è scaturito il vittorioso referendum, purtroppo ampiamente tradito. Accanto ai momenti di discussione ci sono stati il festoso 'corteo dei migranti' del giovedì e quello del venerdì – culminato con l'assassinio di Carlo Giuliani – che doveva portare alla violazione simbolica delle famigerate zone rosse. Gesto che in qualche modo avrebbe 'risarcito', almeno in parte, gli abitanti di una città tenuta in ostaggio per consentire ai politici di turno di godere del loro ostentato potere. Ed è proprio in questo quadro che si inserisce l'aggressione a freddo ed ingiustificata da parte dei carabinieri – circostanza riconosciuta anche in sede processuale – nei confronti di un corteo pacifico che aveva ancora davanti a sé un lungo pezzo

di percorso autorizzato. Una scelta, quella dei carabinieri, che rispondeva a logiche politiche – Fini e l'ex carabiniere Ascerito hanno scelto la centrale operativa dei Carabinieri e non la Questura, a cui pure spettava il comando della piazza – e mirava a stroncare sul nascere qualunque forma di organizzazione che mettesse in discussione il potere dei 'potenti', non quello del popolo sovrano. E quale deterrente migliore dell'uccisione di Carlo Giuliani? Serve davvero altro per spiegare lo «stato di ira, determinato da un fatto ingiusto altrui»? Concludo con le parole dell'ex magistrato Gherardo Colombo che in un suo libro scrive: «Non è che fossi un forcaiolo quando sono entrato in magistratura. Però quando era dimostrato con sicurezza che una persona aveva commesso un reato, se era un reato che prevedeva come conseguenza il carcere, ero seppur a malincuore d'accordo. Adesso no». Spero che queste mie riflessioni, possano servire ad avviare un dibattito sullo stato del diritto oggi nel nostro paese. Tema che, penso, rientrerà anche nel dibattito congressuale.

Adham Darawsha, medico palestinese, alla presidenza della Consulta delle Culture di Palermo

✧ di **Anna Bucca** presidente Arci Sicilia

La mattina del 10 novembre a Palermo si è ufficialmente insediata la Consulta delle Culture eletta lo scorso 20 ottobre, al termine di una giornata di votazioni a cui ha preso parte un numero rilevante di persone (7mila su 20mila aventi diritto al voto), grazie a cui sono stati eletti 21 tra cittadine e cittadini di origine straniera provenienti da diverse aree del mondo. Nel corso della seduta i 21 consiglieri della Consulta, riuniti nella sede istituzionale di Palazzo Cefalà, hanno eletto come presidente Adham Darawsha, palestinese di Nazareth, medico, 33 anni.

«Oggi è un giorno particolare per tutti noi – ha dichiarato Darawsha – e ringrazio il sindaco Leoluca Orlando e tutta l'Amministrazione comunale, per averci permesso di tagliare questo traguardo. Il mio ringraziamento va anche a tutti i consiglieri della Consulta che mi hanno

consentito di ricoprire questo prestigioso incarico che cambia la storia culturale della città. Non siamo arrivati qui per caso, ma dopo un lungo processo, iniziato con varie tappe e senza difficoltà con la precedente Giunta. Oggi, invece, grazie all'attuale Amministrazione, gli immigrati hanno una voce, una rappresentanza istituzionale. Il nostro obiettivo è far diventare la sede di Palazzo Cefalà, la casa di tutti: immigrati e palermitani, perché integrazione è anche il dialogo con i cittadini palermitani, con i giovani di questa città. Per questo, vogliamo frequentare le istituzioni culturali, le scuole e spiegare alle nuove generazioni cosa vuole dire essere un immigrato, che vive la quotidianità e che sogna, domani, di poter decidere anche chi sarà il prossimo sindaco e i prossimi consiglieri comunali, avendo così gli stessi diritti politici degli italiani. Da

oggi siamo componente effettiva del Consiglio Comunale e megafono delle nostre comunità e tutti insieme contribuiremo a migliorare la nostra città». L'assemblea ha anche eletto come vice presidente Sumi Dalia Aktar, 22 anni (Bangladesh), e Edna Minion (Filippine), Nesrine Abidia (Tunisia), Osei Alexandre MinKah (Ghana), Rajendra Bitrayja (Mauritius) e Sofia Elizabeth Quininez, nell'Ufficio di presidenza. Il presidente eletto potrà partecipare alle prossime convocazioni del Consiglio comunale. Al Presidente e a tutti gli eletti, cui va il nostro augurio di buon lavoro, spetta un compito non semplice ma importantissimo per far sì che la Consulta sia sempre più prezioso strumento critico e costruttivo per favorire l'interazione tra le culture e per rendere Palermo una città sempre più consapevolmente interculturale.



‘Lavorare con i circoli per capirne le esigenze, usando i nostri luoghi come presidi di aggregazione’

Intervista a Elisa Viti, neo eletta presidente del comitato Arci di Arezzo

L'Arci di Arezzo ha un nuovo presidente. È Elisa Viti, 28 anni. Nel 2008 inizia la sua esperienza come volontaria per l'Arci Toscana, collaborando nella promozione e organizzazione dei campi di lavoro nei terreni confiscati alla mafia. Ad Arezzo dal 2010 si impegna per la legalità, le politiche giovanili, la progettazione sociale, il servizio civile e la cooperazione internazionale. Negli ultimi mesi ha traghettato l'associazione al Congresso, insieme al Presidente Ivo Lisi e a Nino Materazzi. Presidente del Consiglio direttivo è stato nominato Donato Caporali, 30 anni, impegnato da anni all'interno dell'associazione come riferimento delle basi associative e da qualche mese anche protagonista del rilancio del settore del turismo sociale.

‘Eppure soffia ancora’ è il titolo dato al vostro Congresso territoriale che si è svolto il 25 e 26 ottobre. In questo momento storico di crisi della politica e della partecipazione, come si traduce concretamente questo tema?

Dovevamo trovare il titolo al nostro congresso, un congresso importante in un momento critico per l'Italia, per l'associazionismo e per il nostro comitato. Il documento sviluppato nei congressi dei circoli ci ha fatto capire che la nostra realtà locale ha smarrito in questi anni il ruolo che ha avuto nel territorio. Le difficoltà dei circoli, dei gruppi dirigenti, la disaffezione per la partecipazione e la crisi di identità portano ogni giorno le nostre basi associative a dover rispondere ad esigenze e problematiche importanti, che spesso nemmeno noi conosciamo. Durante questi mesi di congressi, incontri e discussioni, ci siamo resi conto che anche se la ‘crisi’ c'è ed è importante, c'è qualcosa che ‘soffia ancora’. Soffia il vento della voglia di fare, di esserci e di resistere, di tutti quei circoli e centri di aggregazione che con tutte le

difficoltà quotidiane continuano ad andare avanti, ad essere punti di riferimento di quella politica intesa come partecipazione, presidi di democrazia e aggregazione. La risposta alla crisi non può che essere trovata lì.

La vostra è una realtà territoriale molto ampia: quali priorità sono emerse dal Congresso e a cosa darete precedenza all'inizio del mandato?

Il tema del congresso è stato proprio la nostra identità, partendo dalla domanda «qual è l'Arci che vorrei?». La domanda ce la siamo posta tutti, riflettendo sul percorso che la nostra associazione ha fatto negli anni, cosa siamo e soprattutto cosa vogliamo essere da ora in poi. È un ragionamento che tutta l'Arci deve fare, siamo ad un punto di svolta importante a livello nazionale e associativo. Le priorità sono certamente quelle di dare maggiore attenzione ai circoli e alle basi associative, riallacciare con loro un rapporto continuo e una collaborazione costante. Non più come distinzione tra il ‘noi’ del comitato, e il ‘voi’ dei circoli. Il nuovo consiglio direttivo è composto per la maggior parte - si parla del 75% - da rappresentanti di circoli.

Non vogliamo che sia soltanto una questione simbolica di numeri, ma dovrà essere la base per un percorso comune di crescita dell'associazione. Vogliamo valorizzare la centralità del consiglio direttivo, il suo ruolo e le sue funzioni, fornendo strumenti e mezzi per essere realmente l'organismo sovrano dell'associazione. Altra priorità, lavorare con le basi per capirne esigenze e bisogni, utilizzando i nostri luoghi non come contenitori, ma come presidi reali di aggregazione, cultura e sensibilizzazione. Il gruppo dirigente si metterà quindi a disposizione dei circoli, come sostegno e stimolatore di azioni; il nostro obiettivo principale è quello di riappropriarci della nostra identità attraverso una reale e costruttiva disponibilità a costruire un legame duraturo con i nostri soci.

IN PIÙ

GUIDA ALL'ASCOLTO JAZZ

TORINO Al Caffè Basaglia appuntamento il 12 novembre alle 12 con *Guida all'ascolto jazz*, un approfondimento di un determinato periodo del jazz o di uno specifico jazzista. I singoli incontri consistono in ascolto di brani, visione di video musicali e riflessione sull'autore che li ha composti. L'obiettivo dell'iniziativa è far riflettere sul legame tra la musica jazz e le condizioni sociali degli afroamericani da cui ha avuto origine. Saranno prese in esame le principali fasi del jazz, mettendo in risalto musicisti come John Coltrane, Max Roach, Miles Davis e i grandi jazzisti afroamericani della East Coast.

Ingresso libero con tessera Arci.

i www.caffebasaglia.org

VERSI...DA BERE

CROTONE *Versi... da Bere*. Rassegna di recital e reading da bancone è il titolo dell'iniziativa in programma al circolo Arci LeCentoCittà fino al 24 novembre. Sei gli appuntamenti, tra cui due spettacoli degli attori del Teatro della Maruca, la mostra fotografica sul teatro *Inflammanza di teatro* di Gregorio Patanè e il recital di e con Vincenzo Costantino, poeta ed autore della poesia *Le Cento Città* da cui prende il nome il circolo. Ingresso riservato ai soci Arci.

i [fb Arci Lecentocittà](https://www.facebook.com/ArciLecentocittà)

DOMENICHE AL CINEMA CALCINAIA (PI)

Fino al 15 dicembre, tornano le *Domeniche al cinema* in sala don Angelo Orsini. Tante proiezioni di cartoni animati d'autore destinati ai bambini, ai ragazzi, ma anche agli adulti, promossi dall'Arci Valdera in collaborazione con l'amministrazione comunale di Calcinai. Prossimo appuntamento il 17 novembre alle 15.30 con *Ernest e Celestine* di Stéphane Aubier. Ingresso gratuito.

i [fb Arci Valdera](https://www.facebook.com/ArciValdera)

Filippine, la Toscana solidale si mobilita

Arci Toscana, insieme a Unicoop Firenze con Fondazione Il Cuore si scioglie, Regione Toscana, il Consolato generale onorario delle Filippine e la Comunità Filippina di Firenze, lancia una raccolta fondi, mettendo a disposizione la propria rete di relazioni e l'esperienza maturata nei tanti anni di lavoro nel paese colpito.

I partner filippini delle associazioni Arcsea e del collettivo di donne Gabriela chiedono un aiuto per trovare le risorse per l'acquisto di kit di prima emergenza per i sopravvissuti delle isole orientali dell'arcipelago di Visayas, il più colpito dal tifone. Successivamente

saranno acquistati cibo, vestiti, farmaci e kit sanitari per scongiurare il diffondersi di febbri e altre malattie.

Per dare il proprio contributo: c/c Banca Popolare Etica

IT39A 05018 02800 000000557755

intestato ad Arci Solidarietà Internazionale, causale 'emergenza vittime uragano Filippine'.

Per avere ulteriori informazioni è possibile contattare Arci Toscana: 055 26297272 oppure 055 26297238 internazionali.toscana@arci.it



A Bari tre giorni di teatro e letteratura per raccontare la mafia e l'antimafia

Una tre giorni di teatro e letteratura per raccontare la mafia e l'antimafia ai quartieri di Bari e per raccontare i quartieri di Bari al mondo dell'antimafia. Una maniera per scardinare i vecchi linguaggi cattedratici e per provare ad ampliare lo spettro della discussione a chi, solitamente, ne è fuori. Mettere insieme la cultura, quale forma di riscatto sociale, e tutta la necessità di una sana e costruttiva ribellione nei confronti dei sistemi criminali organizzati.

È questo il senso di *Sguardi di periferia. L'arte a servizio della giustizia sociale*, calendario di eventi promosso ed organizzato dal coordinamento regionale di Libera Puglia e dall'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata del Comune di Bari, per la direzione artistica dell'Arci Puglia e in collaborazione con la Teca del Mediterraneo del Consiglio

Regionale pugliese, la Libreria Laterza e l'Associazione Culturale Kreattiva. La manifestazione si aprirà alle 21 di venerdì 15 novembre, presso la Chiesa del Salvatore di Loseto, con lo spettacolo *Lineamenti. Inuovi volti e inuovi confini delle mafie*, realizzato dal Teatro delle condizioni avverse in collaborazione con Libera nazionale e che racconta la storia di Giovanni Tizian e Aldo Cattozzella, due giornalisti minacciati dalle mafie. Sabato 21, doppio appuntamento in programma. Alle 18.30, presso il Fortino Sant'Antonio, Vito Giannulo, giornalista della Rai intervisterà Giovanni Tizian, autore del libro *La nostra guerra non è mai finita*, edito Mondadori (l'evento chiude *Tracce - rassegna di libri sulle mafie*).

Interranno Alessandro Cobianchi, referente Libera Puglia, e Stefano Fu-

marulo dell'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata. Durante la presentazione, reading dal testo di Consuelo Cagnati (Teatro delle Condizioni avverse) per le musiche di Gianni Quadrelli. A seguire, alle 21, nel Salone Odegitria della Cattedrale di Bari, andrà in scena una produzione Arci Udine e Libera Udine dal titolo *Scarica di nubi*, che racconta l'evoluzione mafiosa al Nord.

A chiudere, domenica 17 (ore 21), nel teatro della Chiesa Matrice di Carbonara di Bari, la pièce *La sovranità appartiene al POP*, che rilegge la Costituzione in chiave ironica inscenando un falso quiz televisivo.

Al termine, saranno distribuite le copie plurilingue della Carta Costituzionale. Tutti gli spettacoli sono a ingresso gratuito. Saranno allestiti stand con i banchetti di Libera Terra per degustazione di prodotti raccolti sui beni confiscati. I contributi saranno devoluti a progetti sociali sul territorio pugliese, in particolare, alla realizzazione del progetto *SOS Giustizia* e alla nuova mensa dei poveri di Santa Chiara.

comunicazione@arcipuglia.org



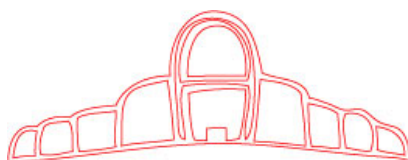
Con ArcheoArci a Nuoro riparte per la 14esima edizione il corso di Archeologia

Parte il 12 novembre il 14° corso di Archeologia organizzato dall'associazione ArcheoArci di Nuoro. Il filo conduttore delle serate, nella sala della biblioteca Satta, in programma fino all'8 dicembre, è l'incrocio tra scienza e mistero, nella riproposizione, attraverso i risultati di studi più recenti, di aspetti molto particolari della vita dei 'proto' sardi. Qui si inquadra ad esempio l'intervento di Emerenziana Usai, sulle scoperte dentro la tomba di Scaba 'e Sarriu di Siddi: trapanazione del cranio nel neolitico. Studi sui resti umani, testimoni i reperti al museo Sanna di Sassari, richiamano la pratica della trapanazione su persone vive. Operazioni di alta chirurgia, o rituali magico-religiosi di medici stregoni che affrontavano così patologie come l'epilessia?

Così come pongono tanti interrogativi irrisolti le due Mummie, battezzate Bob e Mary dagli archeologi, che hanno resistito al tempo, in una cripta della chiesa di Sant'Antonio Abate di Castelsardo. Ne parlerà Franco Campus,

archeologo dell'università di Sassari, insieme a Nikki Kelvin della Health Network University di Toronto.

Le lezioni del novembre nuorese entreranno nel vivo delle tecniche di ricerca più innovative e delle scoperte in progress dell'attualità dell'archeologia dell'intera isola. A partire dai tesori di casa, come Tanca Manna, dentro la città, con i nuovi scavi presentati da Denis Murgia, impegnato insieme a studenti e archeologi dell'università di Bologna a ridisegnare nuove aree di indagine e a ricomporre, attraverso nuovi materiali e strumenti di ricerca con tecnologie fortemente innovative, la vita del villaggio e di quella comunità



che i nuoresi riconoscono come proprie autentiche radici. In un ideale percorso sulla dorsale archeologica sarda, i partecipanti entreranno in contatto con le straordinarie testimonianze documentali lasciate dai monaci Benedettini - Camaldolesi nell'area del regno di Arborea, nei territori dell'Sbbazia di santa Maria di Bonarcado e del loro ruolo nell'orizzonte dello sviluppo della Sardegna. Ne parlerà e guiderà la visita all'Abbazia Giuseppe Maisola, ricercatore Uniss. Luca Sanna parlerà dei Castelli e in particolare del castello di Burgos, vivisezionato attraverso l'utilizzo delle più moderne tecnologie e persino sorvolato da un drone che realizzerà immagini e filmati ad alta risoluzione. Pezzo forte i nuovi studi di Giuseppina Manca di Mores sul Sardus Pater nel tempio di Antas. Raimondo Zucca e Pier Giorgio Spanu guideranno i corsisti ad assaporare nuove storie tra le gradinate dell'anfiteatro romano di Forum Traiani.

www.archeoarcinuoro.it



AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

a cura di Francesco Verdolino

www.arci culturaesviluppo.it

COSE SUL GENERE

Parte la nuova campagna di ARCS *Cose sul genere*. Obiettivo della campagna è sensibilizzare la cittadinanza sul ruolo della donna nei Paesi dove interviene l'organizzazione. Da sempre, infatti, ARCS garantisce la parità di genere tra i beneficiari dei suoi progetti, attraverso la costruzione di relazioni di scambio e condivisione con partner locali attivamente impegnati nella promozione dei diritti della donna.

Obiettivo specifico di questa campagna è intervenire sull'immaginario collettivo promuovendo una visione della donna come protagonista del suo futuro e di quello delle comunità in cui vive. La partecipazione delle migliaia di donne alle attività previste dai nostri interventi testimoniano in maniera indiscutibile il ruolo centrale che possono giocare nella costruzione di relazioni, dialogo, confronto e scambio per un mondo più giusto ed equo, di pace, legalità e diritti globali. Per questo motivo ARCS investe molte delle sue energie nella valorizzazione delle specificità di cui queste donne sono portatrici.

Dal Libano al Mozambico, dal Rwanda alla Colombia, dai Territori Palestinesi all'Afghanistan, le donne che ARCS incontra ogni giorno ci insegnano il valore della dignità, la forza della passione, il senso della vita. Siamo fieri di impegnarci insieme a loro per costruire un mondo migliore.

SIMPOSIO A CUBA

Il progetto *Salvaguarda de los valores patrimoniales y culturales que atesora el Centro Histórico de Ciudad de La Habana* finanziato dalla delegazione europea a Cuba, realizzato in partenariato con la Oficina de l'Historiador de la città de la Habana, con la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e con l'Accademia delle Belle Arti di Varsavia, entra in una fase cruciale. Dopo aver consegnato a Cuba due tecnologie innovative per la salvaguardia dei beni culturali e aver provveduto alla formazione sul loro utilizzo, si svolgerà a la Habana nei giorni 13-15 novembre il Simposio Internazionale sull'uso delle nuove tecnologie nelle azioni per la salvaguardia del patrimonio storico/culturale.

Traghi altri, saranno presenti tre studenti del corso di Restaurazione del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, che poi proseguiranno la loro permanenza per realizzare una ricerca presso la comunità di Santa Fé che costituirà il focus della loro tesi di laurea.

Incubatori di Cultura

Il 15 e 16 novembre a Reggio Emilia la VI edizione di Strati della Cultura

L'edizione 2013 di *Strati della Cultura* si svolgerà a Reggio Emilia il 15 e 16 novembre e si concentrerà sulle politiche per la Cultura che generano nuove forme di imprenditorialità giovanile, profit e no profit.

Siamo convinti che creatività, cultura e conoscenza possono diventare gli elementi principali per un nuovo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese. Già oggi esistono energie creative straordinarie che si esprimono in forme anche non convenzionali ed intersecano mondi diversi come quelli dei 'makers', dell'auto-organizzazione associativa, del recupero di spazi urbani abbandonati o inutilizzati, delle produzioni culturali diffuse.

C'è bisogno di promuovere un piano nazionale organico che coinvolga governo ed enti locali, sfruttando le opportunità dei nuovi programmi della Commissione Europea, per costruire le condizioni per la nascita di esperienze imprenditoriali promosse da giovani.

Anche in questa edizione il confronto su questi temi coinvolgerà enti ed istituzioni, intellettuali ed esperti, con grande attenzione al ruolo delle amministrazioni locali.

Si comincerà venerdì 15 novembre alle 11, alla Sala Capitano del Popolo, in piazza del Monte 2, con *Cantieri culturali: incontri tra progetti culturali dell'Arci*. Un confronto fra gli operatori dell'associazione sulle esperienze imprenditoriali giovanili, per fare un bilancio dei progetti culturali tematici, creare reti e promuovere nuovi progetti comuni tra operatori e circoli. È previsto l'incontro *Megagalattico! - Sezione Eroi*, con la presentazione dei progetti più innovativi. Si prosegue con *Protagonisti: incontri/intervista*; dalle 15 alle 16.30 *Giovani e start up culturali*, con Walter Dondi della Fondazione Unipolis e Vincenzo Santoro dell'Anci. È stato invitato il ministro Massimo Bray.

Dalle 16.30 alle 18 *Giovani e contemporaneo*, col docente universitario Michele Dantini, Piero di Domenico della Bottega finzioni, Andrea Rebaglio della Fondazione Cariplo.

Dalle 18 alle 19.30 *Giovani e partecipazione culturale*, col presidente nazionale Arci Paolo Beni, l'assessore alla cultura del comune di Reggio Emilia Massimo Mezzetti e Giulio Stumpo di Eccom. A seguire la proiezione, a cura di Ucca, del film *Slow Food story*.

Alle ore 21.30 ci sarà la presentazione del libro *Lavoro Male Comune Arci GA3*, presso Ghirba e alle 23 *Live & Danze Prosperosa* presso Arci Tunnel. Sabato 16 novembre si comincia alle 9.30 con *Cervelli in Azione*, tre workshop tematici in parallelo. Il primo è dedicato a *Fare impresa culturale giovanile*, con Roberto Calari di Legacoop e Paolo Marcolini, presidente Arci Emilia Romagna. Il secondo workshop si intitola *Attrezzi per l'associazionismo culturale* e ci si confronterà su Siae e Enpals con Daniele Catellani di Arci Emilia Romagna, Giuditta Nelli di Arci Liguria, Giovanni Maria Ruiccio di Studio E-Lex. Il terzo workshop è dedicato a *Progettazione Culturale e Rigenerazione Urbana - Studio di casi e laboratorio progettuale*, con Massimo Maisto del comune di Ferrara e Bertram Niesse di Che Fare!

Infine, alle 12.30 *Quattro anni di associazionismo per la cultura: Cosa abbiamo fatto. Cosa vorremmo fare in futuro*.

Diretta streaming su www.arci.it tramite Arci Real Radio.

arci report n. 41 | 12 novembre 2013

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Paolo Beni

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

STATI DELLA CULTURA

VI EDIZIONE

INCUBATORI DI CULTURA



REGGIO EMILIA

VENERDÌ 15 NOVEMBRE

SALA CAPITANO DEL POPOLO

SABATO 16 NOVEMBRE

ARCI REGGIO EMILIA



con il patrocinio di



con il sostegno di

Regione Emilia Romagna
Assessorato alla Cultura



in collaborazione con

